

La svolta tedesca

Matteo vuol evitare la sfida con M5S in campo aperto

■ ■ ■ RENATO BESANA

■ ■ ■ Il bravo Matteo Renzi non si smentisce mai, nel senso che per nessuna ragione rinuncia a smentirsi di continuo. Entrato nel luna-park isterico del congresso Pd da convinto propugnatore del maggioritario all'italiana - il Mattarellum o affini - ne è uscito da alfiere del proporzionale alla tedesca. La capriola non è dettata soltanto dal desiderio di confondere e spiazzare gli avversari interni, che egli detesta fieramente, ma da motivazioni politiche tutt'altro che peregrine.

Ha finalmente compreso, lasciate da parte le smargiassate a uso dei militanti, che il confronto diretto con i pentastellati non gli conviene: evitandolo, si mette tra l'altro al riparo da possibili imboscate della premiata ditta. Gli Articolo 1, come si fanno chiamare, potrebbero altrimenti giocargli scherzi spiacevoli nei collegi a rischio, dove il loro candidato non riuscirebbe in ogni caso a prevalere. A meno d'imbarcarli, magari insieme a Pisapia e agli arancioni, come piacerebbe a Orlando: una prospettiva, questa, che gli provoca attacchi d'orticaria al solo immaginarla.

Non basta: la campagna elettorale dell'ex premier in cassa integrazione, a giudicare dagli assaggi di cui in questi giorni è stato prodigo, sarà quasi del tutto incentrata sul contrasto al grillismo, così da galvanizzare i suoi evitando di spiaccere alla vasta platea dei moderati.

Renzi vuole contarsi, ma senza patemi, e il proporzionale serve nel modo migliore allo scopo. Con il Mattarellum, che fino a ieri l'altro diceva di amare, c'è invece l'eventualità, se non la sicurezza, che arrivi secondo, o addirittura terzo, dopo il centrodestra, costretto dal maggioritario a ricompattarsi. Piazzarsi al gradino più basso del podio sarebbe per lui un affronto personale, una sciagura di dimensioni tali da costringerlo a un malinconico prepensionamento. Nonostante la batosta subita al referendum di dicembre, ancora non è riuscito a staccarsi

dal ricordo delle europee, nelle quali ottenne un sonoro quaranta per cento. Un risultato raggiunto catalizzando anche voti erosi a Forza Italia: per riprovarci gli serve il proporzionale. In ogni caso, se ciascuno corre per sé, e il maggioritario lo sconsiglia, potrebbe di nuovo ambire a Palazzo Chigi. I conti, in un quadro generale immutato, sono presto fatti: sommando il trenta per cento del Pd al quindici scarso dei berlusconiani e al cinque dei centristi, si arriva a sfiorare il cinquanta. Con una buona campagna acquisti, c'è la speranza d'agguantare la maggioranza parlamentare, seppure risicatissima: come si dice a Milano, piuttosto di niente è meglio piuttosto. Quando Renzi tifava per il Mattarellum, intendeva imporre in un contesto tripolare un sistema nato per il confronto a due. Adesso vorrebbe applicare il sistema tedesco a un'Italia ormai quadripartita alla francese, dove esistono due sinistre (Pd e 5Stelle) e due destre (Forza Italia e i sovranisti di Meloni e Salvini). Ne potrebbe discendere un gran pasticcio.

Inutile contraddirlo: l'appena riconfermato segretario Dem guarda Oltralpe. Fino all'elezione di Trump si sentiva un piccolo Obama e ne aveva adottato lo "Yes, we can"; da qualche settimana si crede un Macron alla fiorentina e ha tradotto "En marche" con "In cammino". Ci permettiamo di suggerirgli come tenere insieme entrambi i suoi modelli, coniando un nuovo slogan: "Yes, we run" (cioè ragazzi mettiamoci a correre, che se ci prendono ci fanno del male).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

